



La Santa Sede

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AL CARD. ANTONIO MARÍA ROUCO VARELA,
ARCIVESCOVO DI MADRID, PRESIDENTE DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA**

Al Signor Cardinale Antonio María Rouco Varela

*Arcivescovo di Madrid e Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola*¹. In occasione dell'incontro omaggio dei sacerdoti spagnoli a san Giovanni d'Avila, a motivo del V centenario della sua nascita, desidero far giungere un cordiale saluto ai Pastori e ai presbiteri delle diverse Diocesi spagnole che hanno voluto commemorare questa ricorrenza in modo solenne nella città cordovana di Montilla, accanto al sepolcro di colui che è il principale Patrono del clero secolare spagnolo. Lo faccio quando ancora vibra dentro di me l'esperienza della visita ai Luoghi Santi e in particolare al Cenacolo, da dove ho inviato una lettera a tutti i sacerdoti mentre ricordavo quanto avvenne lì, in quella notte carica di mistero, e avevo gli occhi dello spirito fissi su Gesù e sugli Apostoli seduti alla mensa con Lui (cfr *Ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo del 2000*, n. 2). Da allora, «è cominciata per il mondo una presenza nuova di Cristo, una presenza che si produce ininterrottamente, dovunque è celebrata l'Eucaristia e un sacerdote presta a Cristo la sua voce» (*Ibidem*, n. 13). La celebrazione di questo incontro deve essere una nuova prova di gratitudine al Signore per il dono della sua permanenza fra i suoi attraverso il ministero sacerdotale, del quale san Giovanni d'Avila è un modello sempre attuale.² In effetti, in un momento storico pieno di controversie e di cambiamenti profondi, Giovanni d'Avila seppe far fronte con interezza alle grandi sfide della sua epoca, nel modo in cui solo gli uomini di Dio sanno fare: appoggiandosi incondizionatamente a Cristo, pieno di amore per i fratelli e impaziente di far giungere loro la luce del Vangelo. Fu questo il mistero della sua immensa attività apostolica, della sua ampia produzione letteraria e della sua creatività nel compito di evangelizzare tutti i settori della società. L'esempio della sua vita, la sua santità, è la lezione migliore che continua ad impartire ai sacerdoti di oggi, chiamati anche a conferire nuovo vigore all'evangelizzazione in circostanze che spesso sconcertano per la rapidità delle trasformazioni o la diversità quasi incontenibile di mentalità e di culture, a volte mescolate in uno stesso ambiente. Egli ci insegna che esiste una cultura dello spirito dalla quale emanano la serenità e la lungimiranza necessarie ad affrontare le più intricate situazioni personali e pastorali, aiutando a distinguere gli aspetti effimeri e superficiali da quelli che indicano ciò che lo Spirito realmente dice alla Chiesa di oggi (cfr *Tertio Millennio adveniente*, n. 23).³ Pervaso da questa cultura, Giovanni d'Avila trovò il cammino che diede pienezza alla sua vita e senso alle sue attività ministeriali. Nessuna difficoltà, neppure l'offesa della persecuzione, poté separarlo da ciò che era essenziale nella sua esistenza: essere ministro e apostolo di Gesù Cristo. Questo desidero trasmettere a molti altri, lavorando con coraggio affinché i sacerdoti, con una vita interiore profonda, una formazione intellettuale vigorosa, una fedeltà indefettibile alla Chiesa e un anelito costante di portare Cristo agli uomini, rispondessero in modo adeguato

all'ambizioso progetto di rinnovamento ecclesiale del suo tempo. Di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, la sua figura è incoraggiamento e luce anche per i sacerdoti di oggi che, essendo amministratori dei misteri di Dio, sono al centro stesso della Chiesa, dove si costruisce su base solida e si riunisce nella carità. Per questo, come dimostra anche la preoccupazione di Giovanni d'Avila per tutti i settori che compongono e arricchiscono la comunità cristiana, il sacerdote ha in sé il segno dell'universalità che caratterizza la Chiesa di Cristo, nella quale tutti i carismi sono ben accolti e nulla e nessuno deve sentirsi incompreso o relegato nell'unica comunità ecclesiale.⁴ Con questi sentimenti, desidero esprimere i miei migliori auspici affinché questo incontro rafforzi i vincoli di fraternità fra i sacerdoti e l'intima comunione con i loro Vescovi, li confermi nella loro vocazione e possano così servire meglio il popolo di Dio che peregrina nelle diverse zone della Spagna con generosità, «con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio» (2 Cor 6, 6-7). Mentre affido i partecipanti di questo incontro, come pure gli altri sacerdoti spagnoli, alle cure materne della Vergine Maria e chiedo, per intercessione di san Giovanni d'Avila, che il Signore continui a chiamare molti figli di questa nobile terra a proclamare il Vangelo, dentro e fuori dai suoi confini, imparto di buon grado la Benedizione Apostolica. *Dal Vaticano, 10 maggio 2000, memoria liturgica di san Giovanni D'Avila.* **IOANNES PAULUS PP. II** © Copyright 2000 - Libreria Editrice Vaticana